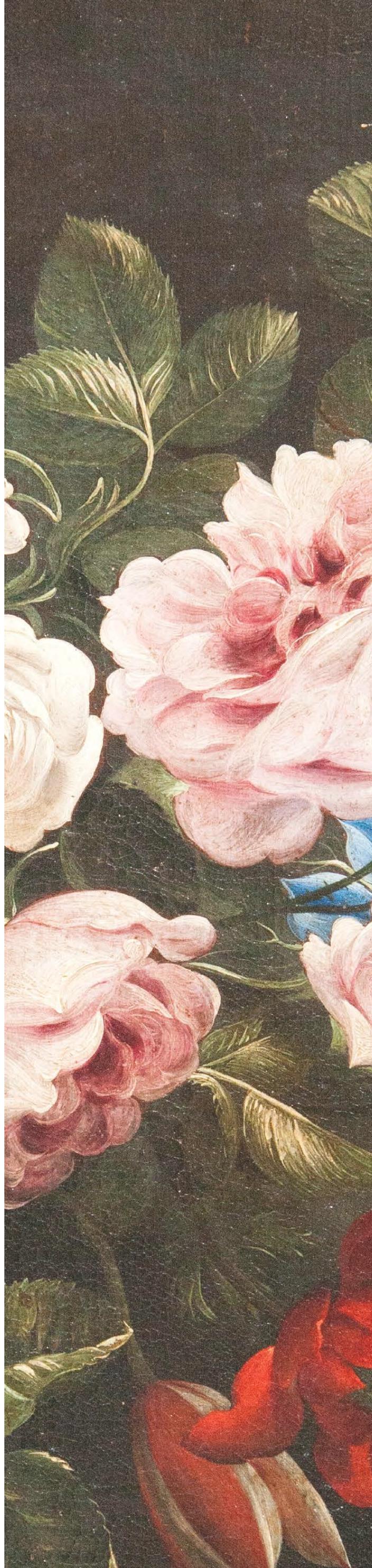


NATURA DOCET

Il significato
simbolico
dei fiori
nell'arte



Ludovico Carracci (Bologna, 1555-1619)

Annunciazione

1584

Il dipinto venne commissionato per un piccolo ambiente collegato alla chiesa di San Giorgio in Poggiale, utilizzato per l'educazione dottrinale dei giovani, citato nei documenti come "stanza degli incontri". Questa specifica destinazione spiega i caratteri di quest'opera, in cui al racconto evangelico si intreccia un preciso intento didattico.

Ludovico Carracci, uno dei protagonisti di quella riforma pittorica che a fine Cinquecento mise fine al sofisticato stile manierista, si dimostra così in sintonia con le indicazioni che il cardinale Gabriele Paleotti aveva raccolto nel suo *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* del 1582 e che in linea con i dettami della controriforma elaborati dopo il Concilio di Trento, raccomandava agli artisti di realizzare opere che fossero comprensibili a tutti.

Per questa pala d'altare, eseguita nel 1584, Ludovico utilizza una rigorosa prospettiva centrale, con le

linee del pavimento a griglia in cotto e pietra grigia che convergono verso un unico punto di fuga, ricostruendo quella che poteva essere la stanza di una qualsiasi adolescente in una casa popolare di fine Cinquecento. I modesti arredi, lo scarno armadietto a due ante che si intravede in fondo nella penombra, il letto sulla destra e un semplice inginocchiatoio, sono quelli più diffusi nelle case bolognesi dell'epoca.

La Vergine giovanissima, con la cesta del lavoro di cucito ai suoi piedi, indossa un accollato ed umile abito, ornato solamente da un lungo rosario e dalla cintura. È impegnata nella lettura di un piccolo libro di preghiere, quando viene interrotta dall'angelo. Un ragazzo come lei, dalla veste bianca e le lunghe ali, che le porge come umile dono un giglio bianco in ricordo della purezza che Maria non perderà.

Alle loro spalle una folata di vento apre la finestra, dalla quale entra la colomba dello Spirito Santo. Qui il sacro non è più l'evento straordinario rappresentato nella pittura manierista, ma diviene esperienza tangibile e familiare, tanto vicina che sul fondo, oltre la finestra

appare, sbiadita ma rassicurante, la città di Bologna con le sue torri.

Significativo è anche il modo di rappresentare il racconto dei Vangeli, con la Vergine e l'Angelo raffigurati come due umili fanciulli che sembrano appartenere allo stesso ceto sociale dei ragazzi che frequentavano la stanza della Confraternita a cui il dipinto era destinato.



Giglio

Con i suoi petali puri e bianchissimi, il giglio è stato sempre collegato al significato di verginità, purezza ed innocenza e per questo non può mancare tra gli attributi iconografici di Maria, soprattutto nell'episodio dell'Annunciazione.

La Vergine, ha tra i fiori che le vengono associati e che ritroviamo in tutte le fasi della sua vita la rosa e il giglio, a sottolineare il suo essere pura e senza macchia. Sono questi i fiori che gli Apostoli trovano nel suo sepolcro quando questa viene assunta in Cielo, come si può ben notare nella celebre tela di Annibale Carracci conservata in Pinacoteca (sala 23).

Oltre a Gabriele, questo delicato fiore è spesso raffigurato in mano a Giuseppe, ai genitori di Maria, Gioacchino e Anna, ma anche a molti santi, per citarne solo alcuni: Chiara e Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Antonio da Padova, Domenico, Filippo Neri e Vincenzo Ferrer.

